

I Tantillo contro il pentito del Borgo. La sorella: “Per noi quello è morto”.

Borgo Vecchio, la piazza del mercato, ore 13. Il chiosco della famiglia Tantillo è chiuso. Due anziane signore accelerano il passo, nonostante i pesanti sacchetti della spesa. Avete saputo del pentimento di Giuseppe Tantillo? «Tantillo chi?», sussurra una, guardando l'altra. «Non conosciamo nessun Giuseppe Tantillo». Eppure, fino a qualche mese fa era uno dei commercianti di frutta più noti del Borgo, anzi di Palermo. Ma adesso che è diventato un collaboratore di giustizia, accusando il fratello di essere il capomafia del quartiere, nessuno più lo conosce. Non lo conosce il panellaro che continua a distribuire panini e birra. Non lo conosce il pescivendolo che incarta un polipo freschissimo. Non lo conoscono due ragazzini che giocano con lo smartphone. Inutile continuare a chiedere. La risposta è sempre la stessa: «Non conosciamo nessun Giuseppe Tantillo». Poi, all'improvviso, si presenta un giovane su uno scooter. Dice: «Giuseppe Tantillo è morto, lo sanno tutti qui».

Borgo Vecchio, ore 17. Il chiosco della famiglia Tantillo è aperto. C'è l'anziano padre dei due "fratelli contro", il capomafia e il pentito, 44 anni il primo, 37 il secondo. Ci sono i familiari. Impossibile fare qualsiasi domanda. «Per noi è morto - urla una delle tre sorelle - è immondizia». E ripete: «Non dovete più pubblicare la foto di questo chiosco». Il chiosco dei Tantillo è uno dei simboli del Borgo Vecchio. Fino a due anni fa, solo sinonimo di ottima frutta e bibite a prezzi stracciati, arrivavano da tutta la città per fare la spesa, giorno e notte. Era gettonatissimo anche dai giovani della movida. Poi, le intercettazioni disposte dalla procura antimafia sorprendono alcuni boss con Mimmo Tantillo. Non stavano facendo la spesa. Nel marzo dell'anno scorso, qualcuno spara contro il minimarket, un proiettile calibro 9 resta conficcato in un vetro. Mimmo Tantillo scompare per 24 ore, poi ritorna. Nel dicembre 2015, viene arrestato assieme al fratello Giuseppe dai carabinieri del nucleo investigativo. I fruttivendoli diventati imprenditori sono accusati di aver imposto un gran numero di estorsioni e di aver trafficato in droga. A maggio Giuseppe decide di rompere con il suo passato.

«E morto», continua a urlare la sorella. «E ora andate via, altrimenti vi scanno». Prova a chiudere la porta del chiosco. Urla ancora più forte. La piazza si riempie di persone. «Spegnete la telecamera - insiste - dateci il microfono». Vuole solo la sua platea, la gente del Borgo. Perché il messaggio arrivi chiaro: la famiglia Tantillo si dissocia ufficialmente dal gesto del proprio congiunto. Nella migliore delle tradizioni di una certa Palermo. «Non ce ne frega un c...». Perché il messaggio sia chiaro. «Giuseppe Tantillo è morto». Giuseppe Tantillo che sta accusando non solo

il fratello, ma decine di persone. E ora vive lontano da Palermo, l'ha seguito solo la sua compagna. Anche lei è oggetto di insulti che arrivano dalla piazza. Inutile fare qualsiasi domanda sulla scelta di Giuseppe, che ai magistrati ha detto di voler cambiare vita. La sorella urla ancora un altro insulto e sferra un calcio. È il momento di andare via.

I Tantillo, invece, tornano a riunirsi dentro al chiosco, oggi più che mai il simbolo di una famiglia che tiene a far sapere di essere unita. Perché la collaborazione di Giuseppe è ancora all'inizio. E la procura si aspetta da lui un contributo importante per ricostruire gli ultimi equilibri di Cosa nostra palermitana. È stata una scelta travagliata quella dell'ultimo pentito di mafia. A maggio, il primo verbale. Ma le confessioni sono generiche, vaghe. Si capisce subito che Giuseppe Tantillo non vuole accusare le persone a lui più vicine. E nel quartiere lo sanno. La sua famiglia, soprattutto, lo sa. Nessuno fa proclami in piazza, nessuno deve giustificarsi. Ma a luglio Tantillo decide di collaborare per davvero. Fa i nomi dei complici, fa i nomi dei commercianti del Borgo che pagano il pizzo. Pochi giorni fa, la procura deposita i verbali nell'inchiesta sui boss di Porta Nuova. Ieri anticipati da Repubblica.

La famiglia Tantino si infiamma. Perché questo diventa il momento di prendere una posizione ufficiale. E quel chiosco in cui la famiglia è adesso asserragliata sembra essere diventato un fortino.

Salvo Palazzolo
Giorgio Ruta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS